



una mostra fotografica  
**una riflessione**



**ABBIAMO PAURA DELLA SPERANZA**  
**PERCHÉ SAPPIAMO QUANTO CI È COSTATA**  
**PALESTINA: IERI, OGGI, DOMANI?**

ottobre 2027

Galleria Gorgerino, Centro Culturale Marzanati, Trofarello



# ABBIAMO PAURA DELLA SPERANZA, PERCHÉ SAPPIAMO QUANTO CI È COSTATA



Shrouq Al Aila

La **paura della speranza** è un sentimento così carico di contraddizioni che può apparire assurdo. Ma è così che lo racconta **Shrouq Aila**, nel suo intenso diario da Gaza, “**Hanno ucciso habibi**”:

“*...La crudeltà non sta solo nelle bombe, ma in ciò che viene dopo...  
Abbiamo paura della speranza perché sappiamo quanto ci è costata...*”

Con questa mostra fotografica, che raccoglie immagini di luoghi della Palestina mettendo a confronto passato e presente, scopriamo come anni di sconvolgente violenza riversata sui palestinesi abbia anche cancellato in noi ogni fragile certezza.

Dal **7 ottobre 2023**, quando un raid armato condotto da Hamas nel sud di Israele ha causato la morte di oltre 1200 persone, in gran parte civili, e 251 ostaggi sono stati rapiti, abbiamo seguito con ansia e dolore la guerra all'interno della Striscia che ha provocato la morte di 71.000 ed il ferimento di 171.000 palestinesi, il 44% bambini.

**Abbiamo ascoltato** ogni voce che proveniva da Gaza, quella dei giovani reporter sistematicamente uccisi per nascondere nel silenzio i crimini di guerra commessi, il pianto di Hind Rajab e le grida di terrore e di dolore che ci arrivavano con il sottofondo del rumore della guerra.

**Abbiamo cercato di immedesimarci** nella tragedia che stava abbattendosi sul popolo gazawi, i morti, i feriti e i mutilati, e i bambini rimasti soli, senza più genitori, sepolti sotto le macerie. E poi la fame e la sete, le migrazioni interne continue, le tende come case, il freddo dell'inverno e il caldo torrido dell'estate, le piogge, le malattie, le epidemie, foriere di nuove morti.

**Siamo scesi in piazza**, e le Global Sumud Flottilla hanno alzato le vele per rompere l'assedio navale su Gaza e portare aiuti umanitari, fragili materialmente ma forti moralmente. Ed il grande abbraccio della solidarietà ha cercato di lenire le ferite più terribili, incise nei corpi e nelle anime. Intanto abbiamo anche seguito con apprensione ciò che avveniva, e avviene, in Cisgiordania, dove il territorio è sempre più spezzettato in zone separate, percorso da un muro che è una ferita lunga chilometri. Un territorio formalmente palestinese ma occupato militarmente per far sorgere sempre nuovi insediamenti israeliani, dove la guerriglia terroristica dei coloni uccide e distrugge comunità, case, attività agricole e strutture sociali. Viene così seppellita, giorno dopo giorno la speranza, forse ormai solo più l'illusione, di poter costruire due Stati per due popoli, vicini in pace.

Sono passati ormai tre anni da quando tutto questo è cominciato.

“*Ora una città è scomparsa. Non solo lesionata, non solo semplicemente distrutta, ma spogliata della sua anima, cancellata dal mondo.  
Gaza, la mia città, giace sotto un orizzonte infinito di cenere e silenzio...  
Noi non viviamo, sopravviviamo*”

# PALESTINA: IERI, OGGI, DOMANI ?

## una mostra fotografica, una riflessione

Ogni distruzione cerca di seppellire la memoria, cerca di strappare le radici, la cultura, i luoghi e i linguaggi sociali che modellano un popolo, creano una nazione.

Ma come può esserci speranza, ricostruzione, senza **memoria**, senza legame con le proprie radici? Quale tipo di **libertà** può nascere da tanto sangue versato, da tanta umiliazione, da tanta sofferenza?

Vorremmo riflettere insieme su tutto questo. Le fotografie che presentiamo possono offrire, infatti, solo alcune immagini esemplificative di quanto è accaduto. Ma presentate in **coppia**, documentando dei “**prima**” e dei “**dopo**”, cercano di offrire il senso di quanto è stato stravolto il mondo palestinese e di come sono state poste le basi per cancellare la speranza di una convivenza pacifica, di come avanza l'annientamento di ogni speranza.

Queste fotografie **non vogliono descrivere sentimenti**, non vogliono coinvolgere attraverso l'emotività diretta. Nella loro semplicità documentale **vogliono spingere il visitatore ad identificarsi** nella persona, nelle persone, nelle comunità che subiscono queste violenze. Perché, come ci ha detto uno studente: “**...il terribile non sono le foto, ma quello che immagini che sia successo...**”.

Cosa è successo tra il prima e il dopo, chi ne è stato travolto, che cosa ha vissuto, come ha sofferto, la sua solitudine. E quali speranze possono ancora alimentare la sua resilienza. Le fotografie non sono solo una testimonianza di singoli momenti. Collegando il “prima” e il “dopo” ci aiutano ad avere il senso del tempo che stravolge la vita delle comunità e costruisce passo dopo passo quell'atto totale che è il **genocidio**, la **cancellazione di un popolo**.

E ci accompagnano a **vedere quel muro** che si stringe sempre di più intorno alle comunità palestinesi, le isola e ne impedisce la vita libera. Divide, isola, serpeggiando tra le case, e ci fa percepire quel senso di vuoto, di attesa spaventata di un “domani”, la “**paura della speranza**”.

Un muro costruito per soffocare le forze necessarie a ricostruire non solo le case, le infrastrutture, gli oggetti e i luoghi devastati e distrutti, ma soprattutto le relazioni, i sentimenti e la memoria collettivi, le comunità, la società nel suo complesso.

Torniamo allora alle parole che Shrouq Aila scolpisce al termine del suo libro, il suo grido di dolore, che è anche una sfida:

“**Il mondo è rimasto a guardare mentre venivamo cancellati. Ha lasciato che questo accadesse. Ha mantenuto un silenzio così assordante da uccidere. Ora il mondo deve aprire le braccia e stringerci forte... Non vogliamo carità, vogliamo dignità.**”

**Gaza, la Cisgiordania, la Palestina.**

**Non sono solo luoghi.**

**Sono persone, sono cultura, sono memoria, sono popolo.**

Attraverso uno sguardo su ieri e oggi, attraverso i sentimenti e le emozioni che ci commuovono, sogniamo che crollino i muri fisici, che crollino i muri che separano, dividono le persone, sogniamo che la speranza nasca e fiorisca dalle rovine dei muri crollati.

Queste immagini allora ci aiuteranno a ricordare, anche se “la paura della speranza” forse non ci abbandonerà più, perché sappiamo quanto è costata.

**“NON C'È SPAZIO NELLA TERRA DI ISRAELE  
PER DUE MOVIMENTI NAZIONALI IN CONFLITTO”**

*(Bezael Smotrich, ministro delle finanze e colono)*

Il progetto della destra israeliana, detto “**una sola speranza**” si fonda su tre elementi principali.

Il primo è la **moltiplicazione degli insediamenti in Cisgiordania**, a partire da quello già approvato che da Gerusalemme Est si estende su territori governati dall'ANP spezzando la continuità territoriale palestinese. A fianco dei progetti maggiori vi è il sostegno agli attacchi dei coloni alle comunità palestinesi.

Il secondo è la **concentrazione della popolazione palestinese in sei enclavi separate**, corrispondenti al 18% del territorio della Cisgiordania, con autonomia amministrativa e senza potere politico, mentre l'82% del territorio palestinese diventerebbe territorio esclusivo israeliano. Viene prevista l'espulsione dei palestinesi che non accetteranno questa deportazione.

Il terzo è l'**estensione di questo regime di apartheid a tutto Israele**, compresa Gaza e le aree a maggioranza araba come il Negev, con l'obiettivo di mantenere in ogni caso una maggioranza assoluta di popolazione ebraica.



**Shrouq Al Aila**  
è una giornalista palestinese.

Dirige Ain Media, testata che ha ereditato dopo la morte del marito Roshdi Sarraj, deceduto durante la guerra di Gaza.

Nel 2024 le è stato conferito il Premio Internazionale per la Libertà di Stampa del CPJ (Comitato per la protezione dei giornalisti).

I testi citati di SHROUQ AL AILA sono tratti dal suo libro HANNO UCCISO HABIBI, edizione Wetlands Afterwords.

Il testo di FRANCESCA MANNOCCI è tratto dalla poesia “La soglia senza casa” in Crescere la guerra, Einaudi Editore.

**► La mostra fotografica PALESTINA: ieri, oggi, domani?**



è un progetto editoriale del COORDINAMENTO DONNE DI MONTAGNA, a cura di Jo Molinari Cerrato di YWCA, associazione di promozione sociale che opera nel favorire l'emancipazione femminile il raggiungimento della parità di genere. Il Coordinamento donne di montagna ha come obiettivo rendere la montagna luogo animato di nuove comunità fondate sul rispetto per persone, animali, ambiente e cultura locale. La mostra è stata esposta dal 20 agosto 2025 al Tempio Valdese di Torre Pellice.



Si ringrazia il FOToclub NEYRONE di Trofarello per aver messo a disposizione la GALLERIA GORGERINO del Centro Culturale GIOVANNI MARZANATI, permettendo questa iniziativa.



Quando l'assedio è finito  
ho cercato la mia casa  
ma ho trovato solo la soglia.  
Una porta in piedi senza stanze intorno.  
Sul muro era rimasto un tratto di matita,  
la misura della mia altezza a dodici anni.

Mi sono detto:

*Vedi, le rovine ricordano più degli uomini.*

Francesca Mannocchi